

Sabina

PERIODICO
DI PROMOZIONE
TURISTICA
E INFORMAZIONE

ANNO III N. 8
DICEMBRE/GENNAIO 2011

€1
COPIA OMAGGIO

SABINI GIÙ DAL TRONO



Da Cures
al Polo Logistico
di Passo Corese



L'un contro l'alt

**Sul Polo Logistico di Passo Corese
le posizioni più contrastanti, tanto
da non riuscire a riannodare la
matassa... ai lettori il giudizio finale**

di MARIA GRAZIA DI MARIO
foto JACOPO EUSEPI



ro armati

Vogliamo lasciare liberi i lettori di costruirsi un proprio punto di vista, per questo abbiamo scelto di riportare con fedeltà, e senza commenti, le interviste fatte per cercare di far luce sulla questione Polo Logistico e resti archeologici. In questo momento sono stati svincolati 55 ettari dalla Soprintendenza, 45 ettari ancora sono vincolati.

I FAVOREVOLI

ANDREA FERRONI

presidente Consorzio Industriale di Rieti



«Di solito non rilascio interviste per una esigenza di riservatezza legata al ruolo che ha il Consorzio. Io rispondo ai soci, i quali molto opportunamente credo ritengano che la polemica sia l'ultima cosa da fare. Il più delle volte non rispondiamo, se non per ristabilire la verità dei fatti».

Appunto: cominciamo con il ripercorrere la storia del Polo.

«Il Consorzio gestisce tre aree, stiamo ora verificando se sia possibile realizzarne una quarta a Osteria Nuova. Su Passo Corese abbiamo predisposto una strumentazione urbanistica nel 2000, approvata dalla Regione nel 2004 e che prevede una zona destinata a sviluppo industriale».

Quindi industrie?

«In larga parte logistica, la logistica è magazzino e deposito. Non abbiamo voluto un polo manifatturiero, anche se si inserirà qualche attività artigianale, per evitare che qualcuno pensasse di trasferirsi da Rieti a Passo Corese. È una scelta strategica motivata dalla posizione, che l'assemblea dei soci ha approvato all'unanimità, dopo numerosi confronti pubblici, anche con l'amministrazione comunale. Tra i soci la Camera di Commercio, la Provincia, molti comuni... La cosa non è rimasta segreta come qualcuno ha detto e non lo dico per polemica, abbiamo tutta una documentazione a riprova».

Momenti di confronto anche con la cittadinanza?

«Con quelli che sono venuti sì. Vi sono state anche iniziative private, tra il 2002/2003 uno studio di commercialisti di Passo Corese mi invitò ad una assemblea pubblica alla quale parteciparono un centinaio di persone. Illustrammo il progetto che, tra l'altro, ancora non era stato approvato dalla Regione. Proprio grazie a questi confronti è stato possibile tener presenti, da subito, alcune priorità manifestate dal comune, evitare cioè sia che i camion passassero dentro il paese, che forme di inquinamento idrico. Nel primo caso è stata realizzata, ormai all'80 per cento, un'arteria gra-



Evidenti tracce archeologiche nei 45 ettari ancora da esaminare

zie alla quale viene evitato l'attraversamento, nel secondo caso stiamo appaltando il secondo stralcio di un depuratore degno di questo nome. Credo siamo gli unici in Italia ad essere partiti con le opere di urbanizzazione, prima della costruzione dei capannoni».

Tutte le carte sono in regola, dunque.

«Abbiamo acquisito tutti i pareri necessari, dal 2004 in poi, ivi compresa la valutazione di impatto ambientale».

I Verdi parlano di serio rischio idrico.

«Non esiste assolutamente, abbiamo ottenuto dalla prima all'ultima autorizzazione, rispettato tutte le procedure e rispetteremo tutte le prescrizioni che ci sono state date anche in sede di impatto ambientale. Riteniamo di aver sempre agito in maniera corretta».

I Verdi sono riusciti a far bloccare i lavori?

«No. La strada è in larga misura già realizzata, le opere di urbanizzazione sono state tutte completate nella parte in cui è stata svincolata dalla Soprintendenza».

In quanto avrebbe verificato che non esistevano reperti importanti?

«Non spetta a noi la verifica! A chi si insedierà vogliamo offrire una struttura seria che vuol dire

servizi, terreno spianato, provvisto di tutte le autorizzazioni, per tale ragione abbiamo fatto e stiamo facendo un lavoro di indagine. Ci dicono 'volete distruggere' il patrimonio archeologico...».

E non è vero?

«Assolutamente no, vogliamo mantenere ciò che merita essere mantenuto, magari da altre parti avessero agito come noi! Abbiamo speso cifre ingenti per le indagini archeologiche, che durano ormai da due anni, dal dicembre 2008».

La Soprintendenza ha svincolato una quota parte di area?

«Il 55 per cento, il 45 è in corso di verifica. Se dovessero essere rinvenuti dei reperti importanti la Soprintendenza, non noi, valuterà il da farsi».

Però poi vi bloccherebbe...

«Non ci blocca nulla, solo l'eventuale posto in cui sono stati ritrovati i reperti».

Non si potrebbe coniugare l'archeologia con il Polo Logistico?

«Certamente, e infatti è stata fatta una variante al prg, approvata successivamente dalla Regione, su un'area di circa un ettaro, perché sotto c'è una villa romana, da zona servizi è diventata zona verde di rispetto. Ritengo che però se l'intero sito fosse stato importante la Regione non avrebbe approvato il nostro piano regolatore e ugualmente, nel 2007, la Soprintendenza non avrebbe dato parere favorevole di massima».

Perché allora sull'area la Regione Lazio di recente si è espressa indicandola come votata a Parco Archeologico, nel suo PTPR (Tavola C20).

«La verità è che nel 2008 la Regione Lazio, nel piano adottato e non ancora approvato, ha stabilito che quell'area ha delle rilevanze anche a livello archeologico, per questo stiamo facendo delle indagini. Nel momento, però, in cui il Polo è stato approvato (nel 2004) e in cui la Soprintendenza, convocata dalla nostra Conferenza dei servizi (2007), ha emesso per iscritto parere favorevole di massima, è ragionevole ipotizzare che

In basso, reperti rinvenuti nella tomba XI. I beni personali di un principe.



non sia così significativa. Un fatto probabilmente confermato anche dall'estrema urbanizzazione, a ridosso c'è un polo didattico di ingenti dimensioni, viene dunque spontanea la domanda: sono state fatte le indagini archeologiche sotto il polo didattico? Sotto l'edificio della Polizia, dei Carabinieri, sotto il nucleo abitato? Più andiamo in là e più ci avviciniamo a Cures, e più forse era opportuno fare indagini archeologiche. Domanda ulteriore? C'è una cava di 17 ettari attiva da circa vent'anni, qualcuno ha fatto indagini? C'è chi in questi ultimi tempi alcune cose le vede e altre ha fatto finta di non vederle. A noi è spetato individuare un'area rispetto all'obiettivo di uno sviluppo industriale, nel 2004 potevano dirci che non era idonea, l'avremmo cambiata. Ciò che non si può sentir dire ora è, dopo 10 anni e tutte le autorizzazioni ottenute, 'Ci siamo sbagliati, ricominciamo daccapo'».

Ricominciare daccapo che significherebbe?

«Non si può ricominciare, sono stati spesi **86 MILIONI DI EURO!**

Qualcuno parla dell'esistenza di sistemi modernissimi per le indagini archeologiche, in grado di rilevare presenze con pochi soldi.

«Ne ho sentito parlare anche io, ma non possiamo decidere noi lo strumento idoneo. Se questo è il metodo migliore avrebbero dovuto saperlo, dunque evidentemente non lo è, mi sembra di aver capito che non esclude comunque lo scavo».

L'importanza di questo Polo per il territorio.

«Fondamentale, perché abbiamo difficoltà di crescita a livello occupazionale. È vero che siamo a Passo Corese e serviremo Roma, ma la risposta la diamo a un'area più vasta, persino a Rieti, l'indotto sarà significativo. Già adesso il 90 per cento dei lavori li stanno realizzando imprese del territorio. Sul posto operano 14 archeologi della zona, 16 operai, 4-5 ditte di alta tecnologia. C'è anche un altro aspetto di cui non ci si rende conto, e cioè che l'iniziativa è fatta con le risorse dei privati e non pubbliche, che sono servite solo per realizzare la bretella di collegamento

e il depuratore, strutture fondamentali per evitare quel danno ambientale che poteva essere creato all'abitato. Sono stati spesi molti soldi anche per l'acquisto dei terreni costati 24 milioni di euro e oltre, soldi entrati nelle tasche dei cittadini, nel circuito virtuoso dell'economia provinciale in un momento di crisi.

Crede che l'iniziativa sia importante in quanto si integra anche con altre attività, è una sciocchezza affermare che solo l'industria manifatturiera dia una risposta su quel territorio, l'industria è indispensabile ma c'è anche il turismo e si possono fondere. La zona è ricca di borghi da valorizzare, Fara Sabina inclusa».

Perché in presenza di resti archeologici sul territorio, a partire da Cures, non si è mai immaginato uno sviluppo di tipo archeologico-turistico?

«Chi è che lo doveva decidere? Non noi! Io posso dire che è lì da tanti anni e che in larghissima parte è tuttora sepolta. Sì, si possono fare dei ragionamenti, è ovvio che, se attraverso il Polo si crea un meccanismo virtuoso, il Consorzio potrebbe verificare la possibilità di un contributo finalizzato a creare un'area archeologica degna di questo nome, dato che Cures si trova a soli 4/5 chilometri di distanza. È ora però che ci si renda conto che stiamo facendo un'opera significativa, e non un cantiere per realizzare una palazzina, è un discorso che riguarda l'occupazione, parliamo di una presenza occupazionale che supererà le 1500 unità. A tutti coloro che sono contrari ripeto che siamo andati avanti solo nel momento in cui abbiamo ottenuto tutti i crismi della regolarità e che ci stiamo impegnando per alleggerire l'impatto ambientale. Sui primi ettari già svincolati dalla Soprintendenza c'è stata tutta un'opera di inerbimento, inoltre il perimetro dei vari lotti sarà tutto piantumato».

Nella parte ancora non svincolata ci sono tutte trincee, una ogni 15 metri, sembrano tombe, dove vanno a finire gli oggetti rinvenuti all'interno?

«Li portano via, non saprei dove. Non è roba nostra, sono beni indisponibili dello Stato. È che Passo Corese dovrebbe fare in modo di rivendicarli.

«Non si può ricominciare daccapo, sono stati spesi 86 milioni di euro. C'è chi in questi ultimi tempi alcune cose le vede e altre no. Non sono state mai fatte indagini sotto il Polo didattico, sotto la Caserma e... più andiamo in là e più ci si avvicina a Cures» dice Andrea ferroni.





Sopra, evidenti resti di vasellame.

Comunque, di solito, laddove ci sono tombe non si può custodire, qualche preesistenza significativa si può invece valorizzare. Per noi, ripeto, non esistono problemi in tal senso, però non è che si può ricominciare daccapo dopo dieci anni, dopo dieci anni si possono fare le modifiche che è possibile fare. Un esempio è il caso della bretella: per creare minore impatto gli ingegneri del Politecnico di Torino l'avevano progettata sopraelevata, l'ideale per quel tipo di terreni, il comune, con alcuni cittadini, ha scelto invece di farla scorrere al livello del terreno e così abbiamo rimodificato il progetto. Ma non è finita qui, e non lo dico per fare polemica: ad un certo punto, qualcuno di questi tecnici esterni del Comune ha cambiato di nuovo idea, una volta per tutte si deve sapere che, appaltati i lavori, non si può tornare indietro. Al di là di quanto detto, sa che cosa evidenzerei invece se fossi un giornalista? Mi chiederei come si fa a pensare un'opera pubblica nel 2000 e realizzarla nel 2010-2011-2012... E come possano durare così tanto le indagini archeologiche, sono passati già due anni! Io credo che vadano fatte, ma sono questi i tempi? ».

In basso, corredo di un principe sabino.



MARIO PERILLI

consigliere regionale – presidente Commissione Agricoltura

Come nasce il Polo Logistico?

«Nato alla fine degli anni '90, il progetto ha trovato la possibilità di svilupparsi nell'area ormai nota, per creare una realtà unica nel territorio regionale. Ad incentivare le scelte dell'ente e la localizzazione del Polo ci sono stati diversi fattori, tra cui quello della posizione strategica, il sito è collegato con le arterie principali dell'alto Lazio, e quello della qualità "ambientale", è in una zona storicamente difesa dalle mafie e quindi dalla possibilità di infiltrazioni malavitose. Ad oggi il Polo rappresenta una grande possibilità di sviluppo per l'intera provincia, in quanto occasione di crescita e rilancio territoriale, in grado di ribaltare le dinamiche locali che vedono aumentare in maniera esponenziale disoccupazione e assenza di opportunità. Oltre ai posti di lavoro diretti, il Polo potrà offrire una fitta rete di lavoro indotto, coinvolgendo realtà esistenti e non».

Il Polo Logistico ha da sempre trovato d'accordo tutte le parti politiche?

«Decisamente sì. Come dimostrato in più occasioni, il progetto, sia con la giunta di centro destra di Storace, che con quella di centro sinistra di Marrazzo, è stato unanimemente riconosciuto come un'occasione per l'intero territorio e pertanto condiviso. Durante l'approvazione del piano regolatore, nel 2004, e della sua variante, nel 2009, non ci sono mai stati contrasti di alcun tipo, anzi, i partiti che oggi scalpitano, hanno sempre sostenuto le approvazioni necessarie senza mai opporsi in sede di Giunta o di Consiglio».

Per quale ragione si è deciso di realizzare una struttura del genere su un'area vincolata e ricca di reperti archeologici?

«Avendo i progetti ricevute tutte le autorizzazioni necessarie per realizzarlo, comprese le valutazioni d'impatto ambientale, è difficile affermare che l'area era vincolata in quanto se così fosse stato, non ci sarebbero state possibilità per andare avanti».

In quale maniera si possono integrare eventualmente le due realtà, considerando anche che molti resti, a detta degli esperti, sarebbero ancora nel sottosuolo?

«Nonostante si dica che molto sia ancora nel sottosuolo e che quindi non è ancora emerso, si può ragionare con le parti in causa per sviluppare eventuali progetti di valorizzazione alternativa. Sono diversi gli esempi di realtà immobili tutelate in contesti industriali moderni che seguono un filone di musealizzazione, da prendere eventualmente in considerazione. Nel caso in cui ci fossero reperti da tutelare, in difesa del patrimonio emerso, si potrebbe pensare di attuare alcune forme di valorizzazione sfruttando le più moderne tecniche di impiantistica museale».

Una sua valutazione sul rischio idrogeologico.

«Sicuramente non è mia competenza intervenire su un argomento che nella valutazioni spetta ad uffici e autorità competenti. Ribadisco solamente che, dalle documentazioni prodotte dai vari soggetti intervenuti nel rispetto delle proprie funzioni, ci sono tutte le autorizzazioni necessarie».

VINCENZO REGNINI

presidente Camera di Commercio di Rieti

“Parliamo di “reperti ancora da scoprire”. In questo momento la Soprintendenza ha svinco-

lato circa il 50% dell'area oggetto dell'intervento, senza individuare reperti di significativo interesse. Sottolineo come nell'area in questione si stia procedendo con un monitoraggio preventivo del sottosuolo per verificare l'eventuale presenza di beni archeologici; la cosa non sempre avviene così! Il più delle volte – rispettando comunque la legge – l'intervento della Soprintendenza è successivo e si verifica a seguito della segnalazione da parte dei diretti interessati che, sottolineo, hanno un puntuale obbligo di legge. È di tutta evidenza che la scelta, sotto il profilo economico non è indifferente, infatti gli oneri di approfondimento gravano sul costo finale delle aree e determinano un allungamento dei tempi di realizzazione. Questo rischia di allontanare potenziali investitori. Credo che nessuno degli attori in campo sia insensibile alla tutela dei beni archeologici, tanto da chiedere uniforme attenzione in analoghi insediamenti che si stanno realizzando anche a pochi chilometri di distanza. Comportamenti difforni sono potenzialmente distorsivi della concorrenza e rischiano di mettere fuori mercato l'area di Passo Corese. Sarebbe paradossale infatti accettare la modificazione dell'ambiente senza avere i positivi ritorni occupazionali ed economici che a questa sono connessi. Far presto significa anche poter mantenere la possibilità di selezionare la qualità degli insediamenti produttivi. Credo che anche questo non sia un particolare trascurabile”.

«In caso di presenza di reperti si potrebbero attuare alcune forme di valorizzazione sfruttando le moderne tecniche di impiantistica museale» afferma Mario Perilli.



Best Agency srl
Via G. Matteotti, 57
Poggio Mirteto (Ri)

tel. 0765 444011
mail: info@gbest.it
www.bestimmobiliare.com



FOGGIA-CATINO: panoramica villa su due livelli così composta: PT: ingresso, living, cucina, bagno e portico; 1°: quattro camere e un bagno. Completata la proprietà in un'area di 5020 mq.
€. 198.000 RIF. 531-MB



COTTANELLO: panoramica villa su due livelli così composta: PT: ingresso e salotto, primo piano: cucina, bagno e due balconi, mansarda di 60 mq. servitamento dei locali. Terrano.
€. 180.000 RIF. 563-R



TORRI IN SABINA: capotitolare su due livelli mq. 55. Al piano terra: soggiorno, cucina, bagno e portico; al primo piano: due camere, bagno e ampio terrazzo. Giardino a piano ante panoramica.
€. 130.000 RIF. 569



MONTOPOLI: via Paradiso appartamento di 70 mq. composto da ingresso, salotto con angolo cottura, due camere, un bagno, Terrazzo e veranda. Piccola cantina. Completamente ristrutturato.
€. 198.000 RIF. 541-B



FOGGIA-MIRTELE: grazioso appartamento vicino ai servizi e composto da ingresso, bagno, camera, camera ad ampio bagno, Giardino e veranda.
€. 98.000 RIF. 537-PL



TORRI IN SABINA: Appartamento panoramico piano terra mq. 75 ingresso indipendente, costituito da un ampio ambiente a giorno con esclusivo bagno e giardino.
€. 110.000 RIF. 537-PL



CHIIEDICI UNA VALUTAZIONE GRATUITA DEL TUO IMMOBILE



FOGGIA-MIRTELE: casale adibito a 5 anni dalla costruzione su due piani. Tre camere da letto, una cucina con angolo cottura, bagno due camere portico e veranda.
€. 110.000 RIF. 537-PL



I CONTRARI PAOLO CAMPANELLI

presidente ASSOCIAZIONE SABINA FUTURA

«Una zona vocata a Parco Archeologico è diventata industriale. Al suo interno c'è di tutto: ville, strade, cunicoli, cisterne, siti afferenti a dieci epoche diverse. Il nostro obiettivo è fermare i lavori prima che ci siano altri danni».

«Attraverso due tavole il **PTPR DICE CHE L'AREA È VOTATA A PARCO ARCHEOLOGICO E INOLTRE IMPONE DEI VINCOLI**, di cento metri ciascuno, intorno ai siti in essa contenuti, ovviamente questa disposizione è stata completamente ignorata. Una zona vocata a parco archeologico è diventata industriale, prevedendo inoltre ulteriori sbancamenti di colline, quindi è incompatibile nel preservare e valorizzare qualunque cosa. La cosa interessante è che i siti già indicati nel ptp, sommati a quelli indagati, nel 1980, dalla professoressa **MUZZIOLI**, a quelli trovati, nel 2000, dalla British School of Rome, a quelli individuati dal telerilevamento aereo fatto fare da noi, più altri reperti rinvenuti, mostrano una mappa completa grazie alla quale si capisce esattamente che la densità archeologica è ampia. **ALL'INTERNO DELL'AREA, GIGANTESCA, A RIDOSSO DEL TEVERE E COLLEGATA CON CURES, C'È DI TUTTO, DA ACQUEDOTTI, A CUNICOLI, A CISTERNE, A VILLE, A STRADE ROMANE, COMPRESA UNA STRADA DI COLLEGAMENTO CON LA MUNICIPALITÀ DI CURES**. Anche semplicemente basandosi solo sugli scavi del 2000, effettuati dagli archeologi più autorevoli al mondo, possiamo venire a conoscenza che su quell'area ci sono siti afferenti a dieci epoche diverse, dal Paleolitico fino ai giorni nostri, è stata cioè costantemente abitata, ed è ricchissima di reperti di civiltà diverse, per questo ci sembra straordinariamente importante. Dal sito sabinafutura.it si può scaricare lo studio della British School, tra l'altro detto studio è del 2000, **DUNQUE COEVO ALLA PRESENTAZIONE DEL PRIMO PIANO REGOLATORE DA PARTE DEL CONSORZIO**, è dun-

que impensabile che, chi ha deciso di investire in questo posto, non lo conoscesse, così come il precedente lavoro della Muzzioli. Anzi, si ipotizza l'esistenza di siti più numerosi, di solito, le indagini di questo tipo sono abbastanza superficiali, non si va in profondità, dunque non si è ancora andati ad indagare a fondo. È strano anche che le varie campagne d'indagine siano durate così tanti anni, perché, con le tecniche attuali, ossia con le prospezioni geofisiche, previste dalla stessa documentazione progettuale del Consorzio, in tre mesi e con soli 170mila euro si sarebbe potuta avere una mappatura tridimensionale di tutto il sottosuolo, con la possibilità di cambiare progetto, di adeguarlo, invece si sono spesi milioni e milioni di euro per un approccio lento che dura anni e che non dà mai la certezza. Le prospezioni, in soli tre mesi, avrebbero messo il cuore in pace a tutti».

Avete dei sostenitori?

«Certamente, ci sono altri comitati, il Comitato sabino, Lega ambiente bassa sabina, Wwf, Italia Nostra, ci sono entità anche di peso nazionale e regionale, con cui stiamo facendo squadra».

E l'obiettivo qual è?

«Di fare luce sulle presenze archeologiche effettive e, dal momento che sono sicuramente ingenti, fermare i lavori prima che ci siano ulteriori danni irreparabili, vogliamo difendere e valorizzare un patrimonio di tutti. Questa è un'operazione privata, noi riteniamo che i privati debbano tutelare i propri interessi, ma non a discapito dei beni di tutti, la legge peraltro impone una tutela».

Sono state fatte delle interrogazioni?

«C'è stata un'interrogazione parlamentare a febbraio dei radicali, successivamente due regionali, una a settembre, una a dicembre, della lista Bonino Pannella e dei Verdi. I verdi inoltre hanno presentato una richiesta di interruzione di lavoro urgente alla giunta».

Problemi viari ed idrici eventuali.

«Relativamente ai problemi viari il riferimento è alla rotatoria prevista sulla SS 313, esattamente dove ora c'è il cavalcavia che porta alla stazione. Lì ci sarà una rotatoria che metterà in connessione la SS 313 con il Polo della Logistica e il Polo Didattico di Passo Corese e con la SS 4 DIR che porta al casello. In sostanza tutto il traffico dei TIR e dei mezzi del Polo della Logistica si troveranno a transitare sulla rotatoria, insieme a tutto il traffico per la Bassa Sabina e a quello del Polo Didattico, oltre a quello locale. In ultimo il progetto del Polo della Logistica prevede una quantità di strade a "cul de sac" per servire i lotti dei



capannoni, significa che, creandosi una quantità di stradoni ciechi, gli stessi durante i weekend, la notte ecc. si trasformano in luoghi di degrado sociale. Per i danni idrogeologici ci si riferisce da una parte al fatto che il Polo assorbirà 1.300.000 litri d'acqua al giorno, che corrisponde al fabbisogno di una città di 26.000 abitanti, prelevando l'acqua attraverso un campo pozzo previsto tra le aziende agricole, le ville e le case della campagna, tra via Cavalli e via Grotte di Torri, mettendo quindi certamente in secca molti pozzi della zona; dall'altra parte ci si riferisce al fatto che il sistema delle colline scarica l'acqua verso il Tevere con tre grossi impluvi proprio su quell'area, per cui dal momento che si sbancano le colline quegli impluvi scompaiono e quindi le acque non avranno più un corso naturale da seguire, creando poi, le varie scarpate previste, effetti di tipo diga e possibili allagamenti e smottamenti».

Al Posto del Polo avrebbe potuto esserci un parco archeologico a livello turistico?

«Sicuramente un parco archeologico-didattico, dal momento che qui sono tangibili i primi segni della conquista della Sabina da parte della civiltà romana, un parco didattico d'importanza internazionale fatto con grandi nomi».

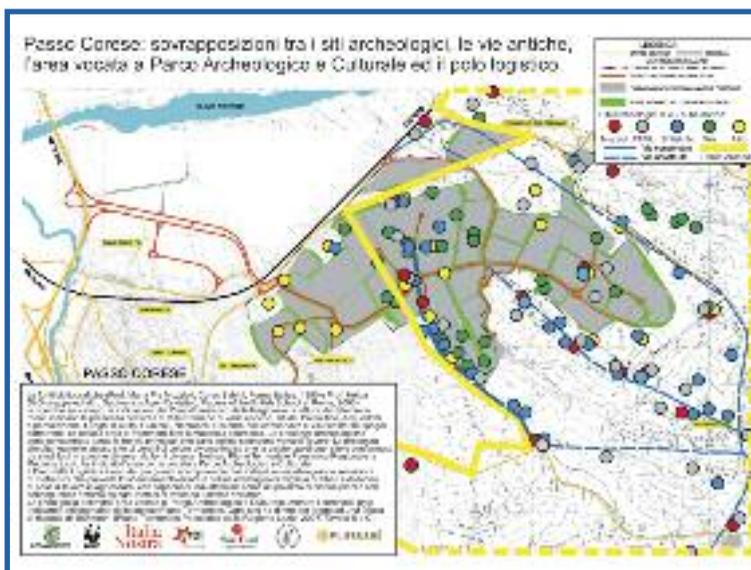
Hanno trovato cose di pregio nelle tombe?

«Nel risponderti sono costretto ad essere nuovamente critico con la Soprintendenza, la popolazione doveva essere informata. In tutto il mondo ormai, anche nel resto d'Italia, le tendenze sono quelle di rendere partecipi gli abitanti, in maniera che siano consapevoli dell'importanza, o meno, dei ritrovamenti, anche grazie all'ausilio di internet. Il problema è che qui da noi questa cosa non viene praticata, viene tutto tenuto all'oscuro, per evitare tombaroli, ci si dice! Però questo è un boomerang, se la popolazione non è allertata sull'importanza della ricchezza, non partecipa anche al controllo del territorio».

In molti sostengono che non c'è niente di importante, soprattutto gli amministratori.

«Allora è il caso di chiedere loro: "perché non sarebbero state fatte le prospezioni geofisiche che ci avrebbero detto esattamente quello che c'era?" A novembre del 2009 il presidente del Consorzio disse che avevano già speso 2milioni e 300mila euro, per le indagini archeologiche. Mi sembra una follia impiegare anni spendendo milioni di euro, anziché spenderne 17omila e sapere esattamente tutto in soli tre mesi».

E come mai non si è proceduto diversamente?



«Non lo so, possiamo solo prendere atto che, a tutt'oggi, 55 ettari sono stati svincolati, qui, molto lentamente, un pezzo alla volta, si sta svincolando tutto e non sappiamo esattamente bene quello che è stato ritrovato, con l'unica certezza che la zona è ricca».

Il comune che atteggiamento ha avuto?

«Sia il sindaco che il candidato sindaco dell'opposizione sono nel consiglio di amministrazione della SPA che fa l'operazione privata, con la motivazione che così si controlla meglio, mi auguro che controlleranno meglio davvero».

La politica però è tutta favorevole, sia a destra che a sinistra.

«Sì, e Andrea Ferroni è sostenuto da tutti, quindi è un'operazione che ha trovato nel Consorzio dello sviluppo industriale un punto di coesione politica».

Negli anni non è stato ipotizzato dalla politica uno sviluppo diverso?

«No, be', diciamo che nel 2000, quando hanno concepito il primo piano regolatore, non c'era ancora questa indicazione a parco archeologico, era un sistema agrario, però, a monte degli studi già effettuati, mi sembra strano che la politica non ne fosse al corrente».

È stata anche raddoppiata la cubatura?

«Per la parte industriale **SIAMO OLTRE I 10 MILIONI DI METRI CUBI POTENZIALI, LE VARIANTI DEI PRG DEVONO ESSERE MINIME, PER ESSERE APPROVATE, INVECE LA REGIONE LAZIO È RIUSCITA AD APPROVARE UN AUMENTO DI CUBATURA CLAMOROSO!** Peraltro presentato come di lieve entità».

In alto, Piantina nella quale si indicano i siti archeologici nell'area interessata dal Polo Logistico

«Come se non bastasse, la Regione Lazio ha addirittura raddoppiato la cubatura. Qui molto lentamente si sta svincolando tutto e non sappiamo nemmeno bene cosa è stato ritrovato» dice Paolo Campanelli



Ingresso di una tomba appena scavata.

ANGELO BONELLI

capogruppo in Regione Lazio e presidente nazionale dei Verdi per la Costituente Ecologista

Avete da poco presentato un'interrogazione e chiesto il blocco lavori per il Polo Logistico di Passo Corese, per quale ragione?

«Con questo atto ci siamo fatti carico dell'appello dell'associazione Sabina Futura e di cittadini che vivono sul posto e che non riescono a sopportare lo scempio che sta trasformando il paesaggio di Passo Corese. Si tratta di un'azione che è in linea con la politica che perseguiamo da anni e per questo motivo non potevamo ignorare l'appello dei cittadini».

Cosa vuol dire nello specifico che ci sono rischi di tipo idrogeologico?

«Dalla documentazione presente sul sito dell'associazione Sabina Futura si evince che la realizzazione dei macro-lotti, così come progettati, comporterebbe lo sbarramento dei bacini idrografici presenti nell'area: fosso Pasquino, Valle Peragal-

li e i sottobacini del fosso Figorone, con un serio pericolo per il deflusso delle acque piovane. Ciò potrebbe causare l'alterazione irreversibile del regime idraulico esistente con il pericolo di ristagno di acque nelle aree a monte degli sbarramenti».

Anche voi siete favorevoli ad uno stop per meglio capire in quale maniera procedere in un'area, in cui il geologo del Prg, avrebbe indicato, a suo tempo, un divieto per costruzioni di qualsiasi genere?

«Certo. Siamo sicuramente favorevoli a uno stop immediato e lo abbiamo formalmente richiesto alla presidente Polverini con una lettera inviata il 27 ottobre scorso, con la quale appunto chiediamo l'adozione di un provvedimento urgente di blocco dei lavori per la realizzazione del Piano Regolatore Territoriale Consortile per l'agglomerato industriale di Fara Sabina (Ri), località Passo Corese, ai sensi della legge regionale 18 Novembre 1991, n. 74 "Disposizioni in materia di tutela ambientale"».

Quali sono le vostre proposte per lo sviluppo di

Corredo tipico con oggetti di uso domestico.



quell'area ormai così compromessa?

«L'area non è totalmente compromessa, gli sbancamenti che abbiamo denunciato riguardano solo 40 ettari su 200, se si agisce in tempo si possono salvare le restanti aree agricole, le nostre proposte coincidono con le proposte dell'Associazione Sabina Futura, **REALIZZAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO** (siti archeologici documentati da studi e indagini condotte dalla Prof.ssa Maria Pia Muzzioli (nel 1980) e da un'équipe della British School di Roma intorno al 2000). La British rinvenne moltissimi siti del periodo arcaico e repubblicano (su 41 campi 25 siti, cinque volte più numerosi rispetto a quelli che la Muzzioli aveva potuto vedere 20 anni prima), come documentato dalle pubblicazioni *Forma Italiae Regio IV Volumen II* (Leo Olschki Editore, MCMLXXX) e *"The Sabinensis Ager Revisited: a field survey in the Sabina Tiberina"* (Papers of the British School at Rome, Volume LXX, 2002, pp. 99-149), e valorizzazione della vocazione agricola del territorio come prevede il PTPR, che lo ha classificato come "paesaggio agrario di rilevante valore"».

Proponete uno stop eventuale per le prospezioni geofisiche sopra indicate?

«L'importante è stoppare i lavori, salvare le aree non compromesse, e ripensare il progetto complessivo coinvolgendo la popolazione».

È vero che la regione avrebbe deliberato il raddoppio della cubatura relativa allo sviluppo del Polo Logistico?

«Sì, è vero. L'aumento della cubatura fino a 10 milioni di metri cubi è stata approvata dal consorzio e nel 2009 la variante è stata approvata dalla Regione».

Come è possibile che, sia destra che sinistra, abbiano sostenuto la costruzione di un'area industriale in un parco archeologico vincolato?

«Si tratta di una questione che deve essere chiarita specialmente dagli assessori all'urbanistica della Regione che, in teoria, dovrebbero garantire la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici e paesaggistici».

**LA SOPRINTENDENZA conferma l'esistenza di reperti**

In alto un cunicolo tombale.

MARIA PIA MUZZIOLI

(professore associato di Topografia di Roma e dell'Italia Antica presso Università di Tor Vergata- scavi 1980)

«La mia ricerca in area Sabina (una zona limitata del territorio dell'antico centro di Cures Sabini, localizzato sui colli di Arci) era volta alla realizzazione di una carta archeologica, che ho pubblicato, con la relativa analisi topografica, nel 1980, dopo circa una decina d'anni di indagini. In quegli anni la Sabina era ancora abbastanza appartata, con un'urbanizzazione molto limitata e con caratteristiche in un certo senso non molto dissimili da quelle che si possono riconoscere per l'antichità, soprattutto per l'età romana. È stato così possibile ricostruire un quadro del-





Sembra evidente l'esistenza di una strada romana

lo sviluppo dell'area da età protostorica alla fine dell'età antica, quadro poi arricchito dai rinvenimenti avvenuti successivamente soprattutto ad opera della British School at Rome. Oltre a Cures Sabini, il centro più importante della Sabina Tiberina almeno a partire dal VII secolo a.C. (tanto da entrare nelle leggende sulle origini di Roma come patria di Tito Tazio e Numa Pompilio), il territorio si presentava ricco di insediamenti agricoli. Tra questi – dalla seconda metà del II secolo a.C. – si distinguono numerose villae attestate da ruderi ancora in piedi e con materiali che manifestano un notevole livello di ricchezza. Lo smercio dei prodotti sul mercato di Roma era realizzato attraverso una capillare rete stradale, che in parte è stato possibile ricostruire, collegata con la grande via d'acqua costituita dal Tevere, che a varie riprese, anche in epoca moderna, ha svolto un'importante funzione di collegamento (ricordo che, prima degli anni Ottanta del secolo scorso, era ancora in funzione, a monte dello sbocco del Torrente Farfa nel Tevere, un traghetto, ultimo re-

In basso, un oggetto di uso domestico, un'armatura, un trono

siduo delle molte attrezzature – veri e propri porti – collegate al corso fluviale».

«I resti rinvenuti attestano presenze a partire dalla protostoria e fino al medioevo. Si tratta, nell'area specifica, soprattutto di insediamenti agricoli, alcuni di notevole livello (villae), e di infrastrutture territoriali (vie, cunicoli per la raccolta dell'acqua ecc.)».

«Il territorio era dipendente dal centro di Cures Sabini, che si trovava nella zona di Arci (qui si sono svolti scavi alla fine dell'Ottocento e più recentemente)».

«L'importanza del luogo dal punto di vista archeologico risiedeva soprattutto nella possibilità di contestualizzare le presenze antiche in una situazione ambientale ancora molto simile a quella antica.

Prese una per una queste "presenze" non hanno un valore "eccezionale" (nel senso che sono simili a realtà di altre località), ma insieme permettono di ricostruire l'aspetto di un peculiare territorio antico nelle sue varie fasi di sviluppo».

«La rilevanza delle varie possibili indagini geognostiche, che penso in vari punti siano state attuate, dipende dalla situazione attuale dei terreni, che non conosco. Esse ovviamente non possono dare risultati nel caso siano già avvenuti sbrancamenti che abbiano asportato gli strati archeologici».

«Particolare in quest'area della Sabina era la conservazione di un ambiente naturale suggestivo, in cui anche i resti antichi erano inseriti e leggibili».

HELGA DI GIUSEPPE

Associazione Internazionale di Archeologia Classica/professoressa

Sull'area ha svolto indagini di ricognizione anche un'équipe della British School di Roma (intorno al 2000), trovando nell'area moltissimi siti archeologici (rinvenendo su 41 campi 25 siti, cinque volte più numerosi rispetto a quelli che la Muzzioli aveva potuto vedere 20 anni prima), come documentato dalle pubblicazioni *Forma Italiae Regio IV Volumen II* (Leo Olschki Editore, MCMLXXX) e "The Sabinensis Ager Revisited: a field survey in the Sabina Tiberina" (Papers of the British Scho-





ol at Rome, Volume LXX, 2002, pp. 99-149)

La Regione Lazio (2007) si è espressa indicando la zona come vocata a Parco Archeologico, nel suo PTPR (Tavola C20). Si è espressa in merito anche nella Tavola B20, indicando i numerosi siti archeologici puntuali e la loro fascia di rispetto di 100 metri.

Agli scavi della British ha partecipato anche **HELGA DI GIUSEPPE**, che lavora attualmente presso l'Associazione Internazionale di Archeologia Classica. Questa dichiarazione è stata presa nel corso della conferenza stampa, tenuta a Poggio Mirreto, ed organizzata dagli Amici del Museo.

“Nel 2000 è stata fatta una ricognizione con la British che ha riguardato una porzione di terreno indagato dalla Muzzioli, **OVVIAMENTE ALL'EPOCA NON POTEVAMO SAPERE CHE QUELL'AREA RICADE NELLA ZONA IN CUI DOVREBBERO ESSERE COSTRUITI I CAPANNONI. I RISULTATI SONO STATI INTERESSANTI** in quanto, oltre a rinvenire tutti i siti della Muzzioli, è stato raccolto materiale che ha permesso di estendere la datazione dei siti noti e documentare periodi non rappresentati in precedenza, come quello Preistorico, Orientaleggiante e relativo al VI e VII secolo d.c.

Per il Preistorico la Muzzioli aveva individuato 1 solo punto, noi ben 15 (si può ipotizzare dunque l'esistenza di un'area stabile per la lavorazione delle selci). Rilevati anche 7 luoghi di epoca orientalizzante e 9 di epoca arcaica (8 in più della collega), si tratta generalmente di dimore piccole e deperibili, con qualche presenza aristocratica (rinvenimento tegole). Sarebbe interessante scavarne almeno una per capire la tipologia della casa sabina. Passiamo al periodo che però più ci interessa, quello che si riferisce alla conquista romana della Sabina. È interessante il cosiddetto Ager Quaestorius, fondi agricoli di forma quadrata individuati grazie a strutture viarie ed occupati da aristocratici sabini. Dai 6 trovati dalla Muzzioli siamo passati a 14 nuovi siti, di cui 9 mostrano occupazione abitativa.

In 11 siti abbiamo rinvenuto anche materiale più antico. Per il periodo imperiale trovati 22 insediamenti stabili, di cui 7 ville. Presenti anche cunicoli per l'approvvigionamento idrico e cisterne, oltre che strade secondarie di collegamento con i fiumi Corese e Tevere.

Per il periodo Tardo antico invece individuati 13 siti con edifici di rango, dotati di mosaici, arredi e sistemi di approvvigionamento idrico. **PURTROPPO IN SABINA NESSUNO DI ESSI È STATO MAI SCAVATO E IL LUOGO CHE POTREBBE DARE INFORMAZIONI IN TAL SENSO RICADE PROPRIO NELL'AREA CHE SARÀ OCCUPATA DAI CAPANNONI INDUSTRIALI.** ■

Le foto dei reperti sono prese da Google